

**Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento**

Piazza Dante 15, 38122 Trento

Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615

uff.stampa@provincia.tn.it

**COMUNICATO n. 683 del 24/03/2015**

**15 anni di interventi su alcune fra le "macchine da guerra" più significative del territorio**

## **IL RESTAURO DEI FORTI TARENTINI NEL LIBRO DELLA SOPRINTENDENZA**

**Spazio archeologico sotterraneo SASS gremito di persone, ieri pomeriggio, per la presentazione del volume "Il recupero dei forti austro-ungarici trentini", curato dalla Soprintendenza provinciale per i Beni culturali. Il libro ripercorre quindici anni di intenso lavoro, da parte della Soprintendenza, per restituire alla comunità trentina la fruizione di un numero considerevole di forti. Al tavolo i curatori dell'opera, Morena Dalle Mule e il soprintendente Sandro Flaim, nonché il provveditore del Museo storico italiano della Guerra di Rovereto Camillo Zadra e la professoressa dell'Università di Trento Alessandra Quendolo.-**

Come illustrato dal soprintendente Sandro Flaim, poiché era semplicemente impossibile un recupero totale dell'intero apparato di opere realizzate dall'Impero asburgico lungo i confini del Trentino, si è intervenuti sugli aspetti più significativi, per ricordare quel periodo di fortificazione del territorio, durato mezzo secolo e culminato con lo scoppio del Primo conflitto mondiale. Di fortificazioni come crinale temporale tra l'Ottocento e la società uscita dalla Grande Guerra, ancora viva nella memoria collettiva, ha parlato anche il provveditore del Museo Camillo Zadra.

Il Trentino, posto al centro dell'arco alpino meridionale, è sempre stato uno degli assi principali di comunicazione e transito fra l'Europa centrale e il bacino del Mediterraneo. Per questo il territorio è stato densamente fortificato con opere di sbarramento e di controllo collocate lungo vie e percorsi, sin dalle epoche più antiche, dalle rocche preistoriche ai castra romani, alle chiuse e ai castelli medievali. Particolare importanza strategica nel contesto europeo, il Trentino lo raggiunge però nel periodo intercorrente tra la seconda metà del XIX secolo e la prima guerra mondiale, nell'ambito dell'Impero austro-ungarico, dopo che con la seconda e terza guerra di indipendenza, gli adiacenti territori della Lombardia (1859) e del Veneto (1866) furono annessi al Regno d'Italia. La prima fase fortificatoria riguardò la realizzazione di forti di prima generazione, molti con funzioni di tagliate stradali: si trattava di opere con murature frontali in pietra, in grado di resistere alle artiglierie che all'epoca utilizzavano proiettili sferici, in uso fino ai primi anni del 1860. I forti erano adatti per resistere ad attacchi frontali ma non a bombardamenti dall'alto: in pochi anni i progressi delle artiglierie resero infatti questi forti inadeguati. Intorno al 1880 iniziò una nuova fase fortificatoria: i forti di seconda generazione vennero realizzati sulle sommità di alture e dovevano resistere alle nuove artiglierie attraverso appunto la morfologia del territorio; si trattava di postazioni protette per artiglierie all'aperto, che però divennero obsoleti in breve tempo. I forti di terza generazione vennero realizzati attorno al 1890: avevano spesse murature in pietra e copertura in calcestruzzo, con gli armamenti principali appostati in casematte corazzate e non più all'aperto. Agli inizi del Novecento si passò alla quarta generazione: si trattava di forti realizzati sotto terra e in roccia, con corazzature in cemento armato rinforzate da putrelle in acciaio e artiglierie in cupole corazzate girevoli. Infine, fra il 1914 e il 1915, vi fu la quinta generazione: forti interamente in roccia, con le sole bocche di fuoco che affioravano in superficie.

Nel volume "Il recupero dei forti austro-ungarici trentini", in 255 pagine ricche di informazioni e saggi si ripercorrono le vicende storiche e architettoniche delle macchine da guerra del Primo conflitto mondiale: da forte Cadine, il cui intervento di restauro si è concluso con la ricomposizione della forma fortificata della tagliata stradale, al forte Colle delle Benne, posto su un terrazzamento naturale affacciato sul lago di Levico; da forte Pozzacchio, mai ultimato, a forte Dossaccio, nel parco di Paneveggio; da forte Corno, disteso lungo

la morfologia del terreno, alla batteria Roncogno situata a passo Cimirlo all'inizio del frequentato percorso di visita del monte Celva; da forte Tenna, che non ha mai partecipato ad azioni belliche, ai forti Presanella, Tonale e Mero, che sbarravano il passo del Tonale; per concludere con la fortezza del Brione, al centro della piana del Sarca, un sistema complesso affacciato sul Garda.

Riprese a cura dell'Ufficio Stampa -

()